

# PER UNA «BONIFICA UMANA»: LA RETE DEI POSTI DI PRESTITO DEL DELTA PADANO

Francesca Delneri

Vano sarebbe bonificare la terra, aprire al lavoro faticoso e fecondo degli uomini nuove e vergini zolle per il suo sostentamento, restringere sempre più l'acqua limacciosa e sinistra, incanalarla ed imbrigliarla per trarne sorgenti di vita e di benessere: se questa pur santa operazione di riscatto non fosse immediatamente seguita dall'altra non meno difficile, non meno responsabile fatica di dissodamento delle menti, di elevamento dello spirito e della sociale convivenza.

Con queste parole esordiva – il 23 ottobre 1955, celebrando l'inaugurazione del servizio bibliotecario nei centri del Delta Padano – Sergio Samek Ludovici, soprintendente bibliografico per l'Emilia nord occidentale. Con competenze in materia di tutela, conservazione e valorizzazione nelle province di Modena, Ferrara, Parma, Piacenza e Reggio Emilia, la Soprintendenza bibliografica, organo periferico del Ministero della pubblica istruzione, agì infatti, a partire dal 1954, di concerto con l'Ente per la colonizzazione del Delta Padano, al fine di curare anche in questa zona la diffusione del libro tramite l'istituzione di posti di prestito allacciati alla rete del Servizio nazionale di pubblica lettura.<sup>1</sup>

È del 20 novembre 1954 una prima lettera al Ministero, in cui il soprintendente esponeva il progetto di circolazione delle «bibliotechine» nel comprensorio, dove l'Ente Delta Padano si trovava a dover risolvere «problemi umani e sociali connessi con l'azione benefica di riscatto della terra». Nello schema di convenzione trasmesso il 12 novembre 1959 da Sergio Samek Ludovici a Luigi Rizzi, Capo servizio sociale e della cooperazione dell'Ente, è chiaro l'obiettivo dell'iniziativa, quello di «assicurare alle popolazioni del Delta Padano un servizio efficiente e moderno di pubblica lettura, come strumento di formazione professionale e tecnica, di elevazione culturale e di diffusione dei principi che ispirano l'azione dell'Ente». Il concetto era già espresso in una lettera del 2 aprile 1955 del Ministro dell'agricoltura e delle foreste Giuseppe Medici agli enti e sezioni di riforma fondiaria e, per conoscenza, al Ministero della pubblica istruzione. In quell'occasione, Medici dichiarava che, mentre erano già impostati e in via di soluzione i problemi tecnici relativi all'organizzazione delle nuove unità aziendali, l'attenzione andava ora rivolta all'istruzione elementare e professionale indispensabile per la preparazione delle nuove leve di lavoro e per la rieducazione degli adulti, attraverso la diffusione di una cultura di base che serva da strumento per la qualificazione professionale e come stimolo alla produttività.

Nell'obiettivo, ambizioso, della «formazione del nuovo imprenditore contadino», i compiti della Soprintendenza furono quelli di fornire libri in lettura e in prestito, promuovere iniziative culturali e formative, alimentare una Rete dei posti di prestito, creare e mantenere aperte sale di lettura. Si affiancò quindi all'Ente, in particolare, nell'impresa di mettere in piedi «il sistema dei Posti di prestito, vale a dire della Biblioteca mobile di modeste pretese indubbiamente, ma altrettanto efficace quanto meno dispendiosa». Tale sistema prevedeva la preparazione, da parte della stessa Soprintendenza, di cassette-armadio contenenti ciascuna mediamente 50 volumi, da far circolare a turno nelle diverse località del Delta dove, nei centri sociali, le assistenti erano incaricate della distribuzione dei libri.

Per rendere possibile «la formazione del nuovo imprenditore contadino», era necessaria una penetrazione capillare dell'iniziativa sul territorio: come il cattedratico cercava il contadino sul campo e l'assistente sociale andava nella sua casa, così la biblioteca doveva andare «alla ricerca dei suoi lettori». L'eco di tale proposito si legge anche in una notizia predisposta dal Soprintendente per le pagine di un quotidiano locale:

Maometto diceva se gli uomini non vanno alle montagne, le montagne ecc.: così i libri debbono andare a cercare i lettori (il candido, l'ideale e il reale lettore!) sempre bisognosi di leggere anche e soprattutto se non lo sanno.

Il lettore 'candido' veniva quindi individuato – nel già menzionato discorso di inaugurazione – proprio nell'«uomo del comprensorio o uomo dalla grave fatica cui si deve il riscatto della terra», mentre si riconosceva con orgoglio l'esistenza di uno Stato nuovo, «non più agnostico, solo amministratore, ma inteso a provvedere a corrispondere ai suoi doveri di diffusore della cultura, di educatore».

Nell'ottobre 1955 erano pronte le prime dieci cassette-biblioteca, per un totale di 647 volumi, inizialmente destinati ai paesi di Ambrogio, Brazzolo, Jolanda di Savoia, Codigoro, Ostellato, Massafiscaglia, Marozzo, Santa Giustina, Bosco Mesola e Comacchio, tramite la consegna alle assistenti sociali, avvenuta appunto domenica 23 ottobre 1955, alla presenza degli assegnatari. Prese così il via il servizio, denominato «Rete dei posti di prestito organizzata dall'Ente Delta Padano con l'assistenza della Sovrintendenza Bibliografica dell'Emilia N.O.».

La consegna delle cassette alle assistenti sociali non era un gesto puramente simbolico: le assistenti furono attrici di primo piano in questo processo di diffusione della lettura. Oltre ad occuparsi della distribuzione e della raccolta dei libri, con la compilazione dei «cartellini di abbonamento e delle schede di prestito», esse tenevano rubriche coi giudizi dei lettori e monitoravano il genere delle letture. Le loro osservazioni generali restituiscono tutto il senso di difficoltà nella diffusione del libro. A parte le condizioni atmosferiche e l'impraticabilità delle strade, che rendevano difficile raggiungere alcuni paesi nei mesi più freddi, era veramente arduo creare affezione per la lettura, soprattutto fra gli adulti, per le punte altissime di analfabetismo o semianalfabetismo; si riscontrò invece un interesse notevole per i libri nei giovani. La scelta dei libri (narrativa per ragazzi, anche per gli adulti) lasciava tuttavia intendere il livello culturale dei lettori.

La predilezione per la narrativa per ragazzi è un leitmotiv delle relazioni compilate dalle assistenti sociali, da cui traspaiono chiaramente interessi e pratiche di lettura. Scrive ad esempio l'assistente in servizio presso il centro sociale di Filo d'Argenta:

I libri di lettura amena sono senz'altro quelli preferiti [...]. Allorché si chiedeva perché era piaciuto un libro, in genere rispondevano piuttosto vagamente che era piaciuto perché era bello, non era piaciuto perché era triste. Il racconto ameno e umoristico è senz'altro preferito a quello triste e malinconico anche tra i più piccoli. [...] Pinocchio in particolare ha interessato per il suo umorismo semplice e sano; infatti un capofamiglia allorché me lo ha restituito mi ha confidato che tutte le sere lo leggeva a voce alta in famiglia con divertimento di grandi e piccoli.

Similmente nei vari centri, la lettura era condivisa da tutta la famiglia: ad esempio, a Santa Giustina, spesso i libri che leggono i bambini piacciono anche agli adulti. Più di una volta chiedendo ai bambini come mai avevano tardato tanto a riportare il libro, è capitato di sentirsi rispondere: «L'hanno letto anche mio babbo e i miei fratelli».

Coi libri portati a casa dai bambini per essere letti, qualche volta, anche da genitori e fratelli, era la narrativa per l'infanzia a farla da padrona, a dimostrazione di un livello culturale giudicato «semplice e primitivo». Scrive ancora l'assistente sociale in servizio a Comacchio:

i libri maggiormente richiesti sono quelli di narrativa, specialmente a sfondo fiabesco ed irrealista, e ciò può dimostrare come dal lato culturale l'ambiente giovanile sia ancora infantile e primitivo, e come il libro venga letto per soddisfare una curiosità immediata del lettore.

Presso il centro sociale di Filo d'Argenta l'attività della bibliotechina viene descritta come molto limitata, per fattori diversi:

la mancanza di un Centro Sociale vero e proprio; l'incerta e lenta sistemazione della comunità in embrione che continua a cercare in paese gli elementi atti a soddisfare i propri bisogni rifiutando fattori estranei; i limitatissimi interessi delle persone in questo campo, dimostrato anche dalla forte percentuale di analfabetismo; la mancanza di mezzi e di possibilità per un'opportuna e necessaria propaganda del libro.

Un quadro abbastanza dettagliato della tipologia dei lettori è fornito dalla relazione sulla bibliotechina di Santa Giustina:

nei mesi estivi la gente non legge perché troppo occupata con i lavori delle campagne [...] la biblioteca è frequentata nel pomeriggio dai bambini e dalle ragazze e di sera dagli uomini [...]. Discreto è il numero dei bambini e soprattutto delle bambine che frequentano la biblioteca. Ora sta aumentando, poiché le maestre invitate presso il Centro per vedere la biblioteca, hanno poi richiamato l'attenzione dei bambini su alcuni libri e li hanno esortati a leggerli [...]. Ragazzi sono pochi [...] abituati ai fumetti riuscirebbero ad interessarsi a libri gialli, libri di avventura, magari a Salgari, ma non apprezzano romanzi più complessi o che comunque pongono un problema come quelli che si trovano in biblioteca.

Interessanti, in particolare, le osservazioni sulle (mancate) lettrici:

Coloro che non frequentano assolutamente la biblioteca e che sarà molto difficile portare a leggere sono le donne al di sopra dei 25 anni. Vi contribuiscono vari fattori: sono occupate tutto l'anno con la casa e con i bambini, considerano il leggere un divertimento per persone che non hanno niente da fare, o al massimo una attività per gli uomini e non ultimo per importanza spesso sono analfabete.

Il quadro è lo stesso che traccia l'assistente sociale di Jolanda:

i volumi che riguardano la donna direttamente - policultura, puericoltura - non vengono letti causa la presunzione delle donne: chiunque, dicono, sa fare ad allevare polli e figli.

Diventa difficile, secondo questa incaricata, fissare i giorni di distribuzione, perché occorrerebbe tener conto della stagione e dei diversi orari di lavoro; ugualmente difficile stabilire una durata per il prestito, che «varia a seconda del grado di istruzione, dell'indolenza e della soggezione nel restituire il libro in ritardo».

Come si vede, il contesto socio-culturale richiedeva grossi sforzi, che restarono sempre in capo alle assistenti sociali, non tutte provviste di una preparazione specifica, ma soprattutto impegnate anche in altre occupazioni. Non mancava loro, tuttavia, una buona dose di iniziativa: con una lettera del 6 gennaio 1957, l'Ente – nella persona dell'assistente Angela Melen – risponde alla Soprintendenza, che richiede notizie sul funzionamento del servizio e dati statistici, dichiarando che finora ci si è occupati esclusivamente della costituzione dei centri sociali, ma che per il futuro sono allo studio «alcuni mezzi (cartelloni pubblicitari, guide di lettura, ecc.) per facilitare ed accrescere il desiderio di leggere degli assegnatari».

I problemi non erano, comunque, di facile soluzione: in una lettera del 9 luglio 1960 al Ministero, Samek Ludovici rivelava come non fosse possibile fornire indicazioni statistiche precise, sia perché l'azione di diffusione della cultura restava affidata alle assistenti sociali, gravate di tanti altri compiti, sia perché la stragrande maggioranza degli utenti era ad alta e altissima percentuale di analfabetismo. Il soprintendente decideva così di trasmettere non i soliti dati statistici, ma una relazione, non rinunciando a esprimere un cauto ottimismo:

la Soprintendenza Bibliografica da tempo attende con ogni buona prospettiva il concretarsi di premesse per la radicale soluzione del problema della diffusione del libro nelle zone del comprensorio del Delta Padano.

La situazione vedeva allora i 17 armadietti-biblioteca concentrati, in gruppi di tre, presso i sei Centri sociali. Negli stessi centri si erano fatte anche letture ai bambini, con la realizzazione di qualche attività collegata (disegno, drammatizzazione). Samek Ludovici lamentava «la mancanza di materiale che serva a propagandare e a far nascere interessi per la lettura» e individuava i soliti problemi di carattere generale: l'impossibilità di un regolare cambio delle cassette, date le diverse tempistiche di lettura nelle differenti zone; lo scarso o nullo interesse degli adulti, dovuto al forte tasso di analfabetismo; la necessità di fornire libri tecnici o di divulgazione scientifica di un livello molto basso, alla portata di persone di limitata cultura. Fatto positivo restava il leggero incremento di lettori tra il 1958 e il 1959, anno di riferimento dei pochi dati raccolti. L'aumento era imputabile, ad esempio nel caso del Centro sociale di Marozzo, al fatto che nei vari corsi di istruzione popolare organizzati nella zona venissero portati i libri e qui consegnati secondo il gusto e le richieste.

Nella Relazione sulla costituzione delle cassette-biblioteca. Programma per un maggiore incremento dell'iniziativa, trasmessa alla Soprintendenza nell'agosto del 1958, Luigi Rizzi ricordava l'esistenza dei circoli giovanili 4-R, e chiedeva che i libri fossero messi anche a loro disposizione, sotto forma di biblioteche specializzate; inoltre, ventilava l'ipotesi di costituire, a Comacchio, una biblioteca centrale come punto di riferimento per l'intera rete di biblioteche. Il progetto, tuttavia, non fu mai realizzato, anche se se ne continua a trovare traccia nel carteggio tra l'Ente e la Soprintendenza degli anni successivi.

L'ultimo scambio documentato risale ai primi mesi del 1962: Rizzi e Samek Ludovici si confrontavano ancora sull'evoluzione delle biblioteche mobili, ormai tutte passate dalle località previste. L'Ente manifestava alla Soprintendenza l'intenzione di devolvere permanentemente il patrimonio bibliografico ai 23 circoli 4-R; Samek Ludovici rimaneva invece fedele all'idea originaria di «una biblioteca centralizzata di proprietà dell'Ente con patrimonio stabile in via di incremento [...] fatto circolare secondo necessità ai posti dipendenti a lato di una dotazione libraria stabile in ogni biblioteca minima (nucleo di consultazione tecnica)»: un'idea «razionale ed economica», che non vide però mai la luce.

1 Nell'archivio della Soprintendenza si conserva la documentazione a testimonianza degli sforzi profusi da Samek Ludovici, che da un lato chiedeva all'Ente informazioni sui lettori del Delta, dall'altro sollecitava, per il Ministero, il direttore generale delle Accademie e Biblioteche Guido Arcamone affinché concedesse i finanziamenti necessari. Per i documenti citati nel testo cfr. Archivio della Soprintendenza bibliografica per le province di Modena, Ferrara, Parma, Piacenza, Reggio Emilia, b. 257, fasc. 1645, Ente per la colonizzazione del Delta padano, 1954-1962; cfr. anche Gli archivi delle soprintendenze bibliografiche per l'Emilia Romagna. Inventario, Editrice Compositori, Bologna 2010.